volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

In piedi, sdraiati!

Autore: Moreno Biagioni

Lo scritto di Andrea Bagni *Gli sdraiati ci salveranno* è ampiamente condivisibile. Solo su un punto non mi trovo d'accordo, sulla **constatazione del fatto, giudicato ormai irreversibile, che non vi possa essere rapporto tra movimenti e iniziative dal basso e livello istituzionale**. A parer mio, questo significa accettare una visione della politica istituzionale, divenuta ormai senso comune, che la individua come affare riservato agli/alle addetti/e ai lavori, inquinabile con clientele e corruzione (la politica come "cosa sporca", da cui tenersi lontani).

Abbiamo **esempi del passato che dimostrano come le lotte e i movimenti abbiano portato, nel tempo, a risultati importanti proprio a livello politico/istituzionale** e che quindi questo passaggio, del rapporto con le istituzioni, sia importante e irrinunciabile, Le mobilitazioni del '68 e del '69 (che ricordo da "sessantottino" non pentito) portarono, nel decennio successivo, alle più importanti riforme che il nostro Paese abbia avuto – lo "Statuto dei lavoratori", la riforma del diritto di famiglia, la riforma sanitaria (che ha prodotto, sulla carta, uno dei sistemi sanitari più avanzati del mondo) –, oggi in parte cancellate o disattese o messe in crisi dalla mancanza di finanziamenti. Allora **dovremmo riporre al centro della nostra attenzione il ruolo ed il senso della politica**, da intendere – così veniva affermato in *Lettera a una professoressa* della Scuola di Barbiana (un punto di riferimento per molti di noi "sessantottini") –, come la possibilità, e **la capacità, di affrontare, e risolvere, tutti/e insieme, attraverso il confronto tra posizioni diverse, i problemi che man mano si pongono**.

Risulta centrale, a questo punto, **la questione della "partecipazione"**, che è stata fondamentale, negli anni '60 e '70, per lo sviluppo delle lotte e dei movimenti (tanto è vero che ciò ha comportato anche un ampliamento degli strumenti partecipativi a disposizione delle istituzioni: la realizzazione dei Consigli di quartiere nelle medie e grandi città, le assemblee pubbliche in cui discutere i bilanci, le scelte urbanistiche, i progetti sociali e per l'ambiente, le Commissioni consiliari, comunali e di quartiere aperte ai contributi dei rappresentanti della società civile attiva (realtà dell'associazionismo e del volontariato). Tutto questo si è progressivamente ridotto, fino a scomparire completamente, nell'arco degli anni '90, quando è invece divenuta centrale l'idea che bisognava, prima di tutto, garantire la governabilità – l'efficienza del governare – a cui la partecipazione poteva essere d'intralcio. **Un ritorno alla partecipazione, ampia e diffusa, si è avuta nella stagione dei "social forum" sul finire del secolo scorso e all'inizio dell'attuale** (con le drammatiche giornate di Genova nel 2001 e l'esaltante esperienza del Social Forum Europeo del 2002 a Firenze). Il "bilancio partecipativo", fiore all'occhiello, allora, dell'amministrazione locale di Porto Alegre in Brasile, divenne un modello da imitare (anche se quasi nessuno riuscì a farlo davvero). Ma è stato un breve intervallo. Poi si è tornati alla normalità della separazione netta tra governanti, a ogni livello (dai quartieri ai Comuni alla Regione allo Stato), e governati.

Un campo d'intervento degli enti locali, in cui, con l'ingresso nel nuovo millennio, vi è stato un deciso cambiamento di rotta, è sicuramente quello **dell'accoglienza e dell'inclusione dei/delle migranti**. A partire dalla fine degli anni '70, quando l'immigrazione in Italia aumenta notevolmente, si rilevano numerose esperienze di impegno degli enti locali nei confronti di immigrati/e, spesso su sollecitazione di realtà come la Rete Antirazzista, che aprono vertenze in stretto contatto con le associazioni che rappresentano gli stranieri/le straniere, da considerarsi cittadini/e, anche se non ancora riconosciuti ufficialmente come tali. È degli anni '80 la "Carta d'intenti" degli amministratori locali nei confronti, appunto, dei/delle migranti, che prevede, fra l'altro, che si proceda all'**elezione, da parte degli stranieri e delle straniere che non possono partecipare alle elezioni in quanto manca loro il requisito della cittadinanza, di rappresentanti, detti "consiglieri stranieri aggiunti"** (anche al Comune di Firenze fu fatto un Consiglio degli Stranieri che esprimeva una persona con il diritto di parola nelle riunioni del Consiglio comunale). Molti Comuni danno vita a Uffici Immigrati, che non sono solo sportelli informativi, com'è attualmente, dove ancora esistono, ma organismi con un ruolo politico, che promuovono iniziative e attività per sostenere i diritti dei/delle migranti e l'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) della Toscana mette in piedi una Consulta Regionale dell'Immigrazione, in cui sono presenti rappresentanti degli enti locali, delle associazioni dei/delle migranti, delle organizzazioni sindacali e di volontariato impegnate sul terreno dell'accoglienza e dell'inclusione degli stranieri e delle straniere che giungono in Italia. **Nel 1989, quando viene ammazzato a Villa Literno Jerry Masslo, un rifugiato sudafricano, a Roma vi è la più grande manifestazione antirazzista che si sia mai avuta nel nostro Paese** (un milione di persone in piazza). Oggi muoiono quotidianamente decine di uomini, donne e bambini nel Mediterraneo, ma non si hanno reazioni di quel tipo. Ci siamo un po' abituati a queste tragedie. Certo, c'è ancora chi si mobilita e chi cerca di operare in mare per salvare chi naufraga, sebbene ostacolato del Governo, ma risposte così ampie, diffuse, coinvolgenti non si sono più avute.

È sul finire del secolo che diventa **centrale, accanto a quello della governabilità, il tema della sicurezza e dell'ordine pubblico,** a destra, com'è naturale che sia, ma purtroppo anche a sinistra. Invece di individuare nuovi canali per l'ingresso nel nostro Paese delle persone straniere e per la regolarizzazione di quelle già presenti (al riguardo vi sono proposte precise dell'ASGI – Associazione dei Giuristi per l'Immigrazione), comincia la caccia al cosiddetto "clandestino", colpevole di un'irregolarità amministrativa – la mancanza del permesso di soggiorno – che viene rinchiuso nelle prigioni chiamate CPA o CPR (Centri di Prima Accoglienza o Centri per il Rimpatrio). In questo la legge Turco-Napolitano sull'immigrazione, frutto del centro-sinistra, non si differenzia granché dalla Bossi-Fini emanata dalla destra una volta andata al potere. E oggi il Governo italiano e, più in generale, l'Europa, decidono di realizzare i CPR in Paesi terzi, calpestando i più elementari diritti di coloro – uomini, donne, bambini – che sono privi/e del permesso di soggiorno. È **divenuto anche di moda parlare di "remigrazione"**, prospettando di fare in Italia quello che Trump sta già facendo negli Stati Uniti.

Ho fatto un po' di storia, non solo per ricordare quello che è accaduto appena ieri (anche se rinfrescare la memoria fa sempre bene, specie se si denunciano fatti che non si dovrebbero più ripetere e se si ricordano avvenimenti positivi, che potrebbero tornare in campo: il fatto che siano avvenuti dimostra che erano, e sarebbero di nuovo, possibili), ma più che altro per **incitare gli "sdraiati", quelli che Andrea sostiene che ci salveranno e che indubbiamente hanno il merito di essersi mobilitati su alcuni temi oggi centrali** – il genocidio a Gaza, innanzitutto, ma anche la questione ambientale e quella sociale – **ad "alzarsi in piedi" ed affrontare il nodo di fondo del rapporto con la politica istituzionale**, perché è attraverso di essa che si potranno davvero imboccare strade diverse, individuando nuovi spazi e nuove modalità per gestire tale rapporto, ridando senso alla parola "comunità", ripartendo dal basso per ricostruire una vita democratica sulla base di quello che dice la Costituzione, unendo razionalità e sentimenti, per avviare nuovi progetti, recuperando l'utopia come meta verso cui continuare ad avanzare (la meta utopica non la raggiungeremo mai, ma, come afferma lo scrittore sudamericano Eduardo Galeano, è essenziale al fine di continuare a procedere per un futuro diverso senza rassegnarsi all'esistente). **In piedi, quindi, "sdraiati"!** Per incidere sulle istituzioni, per recuperare la politica come strumento in mano a tutte le persone, per camminare verso l'utopia!

In homepage Renato Guttuso, *Occupazione delle terre incolte in Sicilia* (1949; olio su tavola), Dresda, Gemäldegalerie